

Il Colonnello anti-integralista

di Alberto Negri

da "IL SOLE" 24 Ore

10.7.1998

Questa volta si chiude definitivamente con il passato? Gheddafi con l'Italia ha avuto sempre un rapporto di amore e odio: siamo il primo partner commerciale della Libia ma anche il bersaglio delle battute e dell'ironia del Colonnello. Motivi per non amarci ne ha sempre trovati molti: dal nonno e dagli zii uccisi nelle battaglie con il generale Graziani (uno venne impiccato nell'oasi di al Giofra), alla mina esplosa mentre a sei anni giocava nel deserto della Sirte, che gli ha lasciato una cicatrice nell'avambraccio destro e si è portata via due cugini. Eppure quest'uomo che nel suo ultimo libro si definisce «un povero beduino che non possiede neppure un certificato di nascita» si è deciso al grande passo.

Si chiude pure il capitolo degli italiani in Libia che non riavranno indietro i loro beni confiscati ma potranno tornare a Tripoli. Magra consolazione, dicono i rimpatriati del 1970, ricordando con amarezza il discorso trionfante di Gheddafi quando venne cacciato anche l'ultimo dei ventimila. Ma intanto il Colonnello mentre nazionalizzava tutte le compagnie petrolifere straniere lasciava all'Eni una partecipazione paritetica del 50% e il Sid, i nostri servizi segreti del tempo, avevano già sventato il primo dei tanti complotti contro il leader libico organizzato da un ex consigliere di Re Idris.

Tra Roma e Tripoli da allora è sempre stato così: un rapporto ambiguo, con momenti di distensione e altri tempestosi. Per anni gli italiani in Libia fanno affari: spediscono carri armati (vecchi arnesi riverniciati), costruiscono raffinerie, strade, industrie. Col passare del tempo mentre Gheddafi alimenta la retorica anti-occidentale e favorisce gruppi terroristici di ogni razza e colore l'intesa italo-libica appare sempre di più un matrimonio d'interesse — petrolio in cambio di tecnologia — minacciato dal confronto tra Tripoli e Washington e dallo scontro personale tra Reagan e il leader libico che esplodono nel bombardamento di Bengasi e nei duelli aerei sul Golfo della Sirte. L'Italia tenta di mettere pace ma nell'aprile dell'86, quando gli americani bombardano il suo bunker dove muore una figlia adottiva del Colonnello, i libici lanciano due Scud contro Lampedusa fallendo il bersaglio. Un episodio che lascia il segno ma non impedisce, dopo un paio d'anni, il disgelo tra le parti.

L'aiuto a tutti i movimenti di liberazione, le accuse americane di terrorismo, un arsenale smisurato quanto inutile, le guerre africane, tra cui l'avventura disastrosa in Ciad: entrato nel mirino degli americani Mohammed Gheddafi non riesce a liberarsi della sua cattiva fama neppure con Bush e Clinton. Per il caso Lockerbie, l'aereo Pan Am disintegrato in volo sulla Scozia nel dicembre '88 con 270 passeggeri a bordo, Stati Uniti e Gran Bretagna accusano agenti dei servizi segreti libici chiedendo la loro estradizione e la possibilità di processarli. Inglese e americani insistono, anche se Israele dice che la pista giusta per Lockerbie è quella siriana.

Comincia così nel '92 il lungo assedio di Tripoli che si rifiuta di consegnare i due agenti. La Libia inizia a convivere con le sanzioni: l'embargo aereo, finanziario e le misure restrittive degli americani sugli investimenti delle compagnie straniere, provocano danni ma non minacciano realmente il regime. Anzi. Con una certa dose di ipocrisia, direttamente o indirettamente, in Libia continuano anche gli affari targati Usa.

I veri problemi per il Colonnello non vengono dalle sanzioni ma dagli integralisti e dai mercati internazionali. Contro di lui sono stati organizzati dall'opposizione qualche dozzina di attentati ma quando compaiono sulla scena i gruppi islamici armati il «caso Gheddafi» comincia a essere valutato in modo diverso. La sua Jamaihirya ha mescolato il Corano al laicismo, elementi di progressismo di stampo socialista a echi delle più diverse teorie e correnti: uno strano cocktail con lampi di genialità, servito insieme a una calda retorica, utile per mantenere il potere e respingere le degenerazioni islamiche che hanno devastato l'Algeria e colpito l'Egitto. Gheddafi diventa così nel Mediterraneo un anti-integralista che va aiutato e difeso.

Poi c'è il petrolio. Soprattutto il petrolio. L'accordo con l'Italia servirà alla Libia per rientrare nel giro internazionale, politico ed economico. Tripoli ha bisogno di capitali e investimenti nel settore energetico e per i grandi progetti infrastrutturali come l'acquedotto artificiale che trasporta le acque fossili del Sahara alle coste Mediterranee. E' significativo che in questo anno di trattative con la Farnesina le quotazioni dell'oro nero siano calate del 40 per cento con previsioni al ribasso: ecco il motivo in più che ha rafforzato la convinzione di Gheddafi a fare la pace con Roma. L'assedio di Tripoli forse sta per finire.